

## Primo piano: fotografia militante

Le immagini dell'utopia  
di un altro mondo possibile

di Uliano Lucas

La fotografia della contestazione o della controinformazione, nata dalle istanze antiautoritarie e dalle spinte di rinnovamento politico del movimento del Sessantotto, ha costituito un momento di rottura e di modernizzazione nella storia della fotografia d'informazione italiana. In un'epoca di profondi cambiamenti sociali e culturali, in cui iniziava a farsi intensa la riflessione sul sistema della comunicazione e sul potere delle immagini, ha rappresentato il tentativo di guardare da nuove prospettive la realtà del proprio tempo, mettendo in discussione strutture sociali consolidate, suggerendo nuovi modi di vivere e di immaginare la società. In un'Italia dominata da una stampa spesso ossequiosa verso il potere, che assecondava i modelli della società dei consumi e i suoi sogni di ricchezza, ha dato una voce a soggetti sociali lasciati ai margini dell'informazione e costruito nuovi modelli di narrazione per immagini, costringendo il sistema dell'informazione ad aprirsi a nuove tematiche e diventando punto di riferimento per una "fotografia dei movimenti" che, attraverso i decenni, arriva fino a noi.

Il libro *Le stagioni della fotografia militante. 1960-2020*, catalogo della mostra che si è tenuta a Genova nel settembre 2021, propone una riflessione forte e originale su questa tradizione fotografica. La forza nasce dalla solidità dello sguardo critico dei saggi introduttivi del volume, con cui Lilianna Lanzardo e Monica Di Barborà rileggono la storia della fotografia della contestazione e dei movimenti degli anni settanta. L'originalità risiede invece nel progetto che è al centro del libro e della mostra: la restituzione del lavoro di una serie di militanti di movimenti giovanili, sindacali e politici, soprattutto degli anni settanta ma non solo, che hanno iniziato a usare la fotografia come strumento di conoscenza, di testimonianza e di lotta approdando poi a volte, attraverso questa esperienza, al professionismo.

Il corpus saggio di Lanzardo tira abilmente le fila di una riflessione critica sulla fotografia della contestazione che negli ultimi anni ha avuto importanti sviluppi. Fa emergere le differenze tra l'esperienza dei primi fotografi coinvolti dalle rivendicazioni del Sessantotto – professionisti provenienti da diverse formazioni culturali che documentano il movimento soprattutto per la stampa progressista – e la nuova generazione sempre più politicizzata che racconta l'evolversi della protesta negli anni settanta, le istanze femministe e le nuove culture del dissenso operaio e giovanile ormai all'interno di un nuovo sistema della controinformazione, con la sua produzione di manifesti, mostre itineranti, volantini, e la grande varietà dei giornali della sinistra extraparlamentare e della controcultura giovanile. Attraverso l'analisi di una

serie di libri fotografici che hanno segnato la storia di quegli anni l'autrice riflette sui nuovi interessi ma soprattutto sulle nuove scelte di racconto di una fotografia che si allontana dai moduli della costruzione del reportage più tradizionale incentrato soprattutto sull'avvenimento d'attualità, per farsi saggio visivo, racconto lento e meditato di problematiche sociali, definendo paradigmi etici ed estetici per i fotografi delle nuove generazioni e dei nuovi movimenti. Monica Di Barborà si concentra invece sull'esperienza femminista mettendo in luce come essa sia all'origine dell'avvicinamento alla fotografia di molte donne che vi trovano un mezzo di testimonianza, di denuncia, di affermazione e scoperta di sé.

Da queste premesse prende le mosse il nucleo fondamentale del libro: il lavoro di recupero e di studio condotto da Paola De Ferrari e Adriano Silingardi sul fondo di fotografie conservato presso l'Archivio dei movimenti di Genova realizzate da autori come Edoardo Ceredi, Anna Ducci, il collettivo Freaklance, Cesare Gavotti, Riccardo Navone, Giò Palazzo, Mario Parodi, Paola Pierantoni, Mirella Rimoldi, Pietro Tarallo, Franco Vivaldi. Sono fotografie che raccontano alcune delle infinite esperienze di lotta e di quotidiana militanza che hanno segnato in particolare il decennio lungo degli anni settanta e che compongono un tassello importante per la storia di quel periodo, in gran parte inesplorato.

Finora infatti la storia dei movimenti è stata costruita soprattutto su due tipi di fonti: da un lato le immagini realizzate dalle agenzie di stampa e dai fotografi assunti dai giornali proposte dalla stampa a larga tiratura, e dall'altro il racconto di quei fotografi professionisti che si sono fatti coinvolgere dalle istanze del movimento antiautoritario e hanno tentato

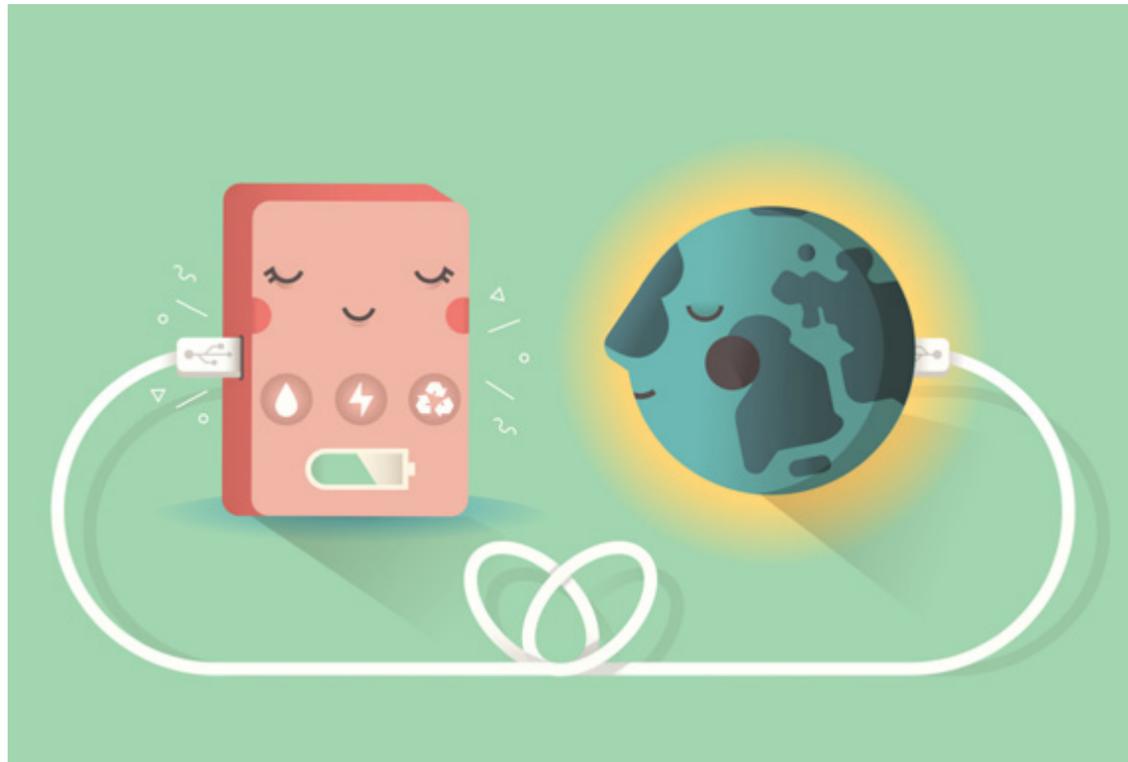
di dare a esso una voce e un'immagine. Questo libro ha il merito di portare l'attenzione su un'altra componente che è stata a lungo trascurata: quella dei tanti giovani militanti che hanno iniziato a fotografare da autodidatti all'interno dei collettivi studenteschi e operai o dei movimenti ambientalisti e pacifisti degli anni ottanta e novanta, con macchine fotografiche prese in prestito dal padre o dallo zio, scoprendo il fascino di un linguaggio nuovo, con cui dare corpo a quel bisogno di un'informazione dal basso, lontana dalle ipocrisie della stampa a larga tiratura, che è stato un elemento fondamentale della cultura della contestazione.

Sono immagini che si discostano da quelle pubblicate sui giornali e che, al di là degli esiti più o meno efficaci, ci raccontano le proteste con uno scarto di tono e di prospettiva rispetto alle immagini più diffuse sulla contestazione, seguendo il movimento dall'interno, nelle aule e nelle fabbriche occupate, nei ritrovi giovanili, nella sua quotidianità, nelle sue aspirazioni e contraddizioni, senza i condizionamenti della committenza della stampa a larga tiratura, rivelando le tante microstorie che lo attraversano.

Con la loro ricerca De Ferrari e Silingardi ci avvertono insomma che è arrivato il momento di acquisire nuovi materiali visivi per raccontare la stagione della contestazione così come quella di altri momenti di militanza che hanno attraversato i decenni. È arrivato il momento di aprire i cassette dimenticati nelle case delle centinaia di uomini e donne che hanno creduto nelle lotte operaie e studentesche, libertarie e femministe, pacifiste e ambientaliste, e ne hanno lasciato una testimonianza fotografica e far parlare le loro immagini, scoprendovi un importante strumento per indagare le storie dei movimenti e soprattutto la percezione e le aspettative riversate su di essi dalla base dei militanti: l'utopia di un altro mondo possibile e di altri occhi con cui raccontarlo.

archivio@ulianolucas.it

U. Lucas è fotografo



Valori in circolo (per Siram Veolia, 2019)

## Documenti niente

## affatto minori

di Davide Serafino

LE STAGIONI DELLA  
FOTOGRAFIA MILITANTE  
1960-2020

a cura di Paola De Ferrari, Giuliano Galletta, Adriano Silingardi  
pp. 386, € 25,  
Associazione per un Archivio  
dei movimenti, Genova 2021

Il catalogo della mostra *Le stagioni della fotografia militante 1960-2020*, organizzata dall'Associazione per un Archivio dei Movimenti di Genova nel settembre 2021, è il prodotto del faticoso lavoro di raccolta documentaria, e come dice Monica Di Barborà le fotografie sono documenti nient'affatto "minori", sulla lunga stagione dei movimenti e allo stesso tempo rappresenta, come segnala Giuliano Galletta, il frutto di "una produzione culturale indipendente e militante".

Il volume è organizzato in due parti distinte, ma in stretto dialogo tra loro. Nella prima Lilianna Lanzardo concentra il suo sguardo sullo stretto legame tra fotografia militante e Sessantotto e sui soggetti e sui momenti che questa ha immortalato: i movimenti del Sessantotto e del Settantasette, la lotta armata, il movimento delle donne, le lotte operaie, la violenza, il pacifismo, le lotte no-global e no-TAV. Monica Di Barborà si concentra sulla fotografia femminista "prodotta all'interno del movimento stesso, da donne che in esso si sono riconosciute e che hanno usato la macchina fotografica come strumento della propria partecipazione alla lotta". Un aspetto centrale che si può estendere a tutta la fotografia militante, è come questa sia un mezzo di rappresentazione delle lotte ma contemporaneamente anche uno strumento di lotta essa stessa. Pietro Tarallo ripercorre la sua variegata biografia (gli anni della scuola, la militanza in Lotta continua e nel

movimento omosessuale, i viaggi, il lavoro come pubblicitario, come insegnante e infine come giornalista di viaggio), individuando come tratto comune la centralità che in essa ha rivestito la fotografia militante.

La seconda parte è dedicata alle fotografie conservate nei fondi dell'Archimovi ed esposte in mostra: le immagini di diciannove fotografe e fotografi militanti, dove si affiancano "senza gerarchie, il fotografo-artista, al professionista, al semplice militante che usa la macchina fotografica". Alcune immagini sono poi tratte da volumi fotografici di protesta, provenienti da tutto il mondo, raccolti da Luciano Zuccaccia nel portale [www.protestinphotobook.com](http://www.protestinphotobook.com).

I curatori della mostra hanno adottato una periodizzazione "lunga" che, partendo dal 1960, arriva fino ai nostri giorni. La sollevazione di Genova contro il congresso del MSI nel giugno 1960 rappresentò infatti uno dei primi momenti di emancipazione della mobilitazione giovanile dalle organizzazioni tradizionali della sinistra e di fatto anticipò uno dei tratti distintivi dei lunghi anni settanta. Un ruolo centrale per la fotografia militante lo ha avuto, e nelle fotografie esposte è evidente, il Sessantotto, che rappresentò, come ha sottolineato Uliano Lucas nella sua recensione, un momento cruciale di "rottura e di modernizzazione nella storia della fotografia d'informazione italiana". Le fotografie degli anni ottanta restituiscono un'immagine meno statica di quel decennio – spesso descritto, troppo superficialmente, come "pacificato" e in piena ubriacatura edonista – e offrono un ponte con i movimenti del presente, come i Pride LGBTQI+, il movimento Non una di meno, il Fridays for Future e le lotte no-TAV. Movimenti magari con minori azioni classiste, ma comunque portatori di un'alterità esistenziale e di un antagonismo politico non irrilevanti. Non va dimenticato ad esempio come la questione ambientale, di stretta attualità, affondi le sue radici anche nelle lotte contro il nucleare della fine degli anni settanta e nell'ecologismo dei primi anni ottanta. Il libro mostra un'attenzione particolare per i movimenti femministi che, dopo aver resistito meglio di altri alla temperie dei decenni precedenti, oggi mostrano una rinnovata vitalità e radicalità nelle istanze e nelle pratiche, tali da costringere anche le realtà "mainstream" a farvi i conti. La scelta di chiudere la mostra con alcune foto del 2020 da un lato mostra come la fotografia militante non abbia certo esaurito il suo compito storico e sociale e dall'altro lato appare come un auspicio per il futuro, una speranza di una nuova stagione di mobilitazione politica e, ovviamente, di fotografia militante.

serafino.davide@gmail.com

D. Serafino è docente e ricercatore indipendente